

PADRE VINCENZO CHERUBINO BIGI
INTERPRETE DI SAN BONAVENTURA

GIOVANNI MOTTA

Studio Teologico S. Antonio, Bologna

Dieci anni fa moriva padre Vincenzo Cherubino Bigi, già preside dello Studio Teologico Antoniano di Bologna, docente di filosofia, illustre ricercatore nel campo del pensiero francescano e in particolare, soprattutto negli ultimi anni, della figura e del pensiero di Francesco d'Assisi¹. Fin dalla sua primissima formazione teologico-filosofica egli si è dedicato al pensiero francescano e aveva cercato il recupero di quell'enorme patrimonio che la tradizione francescana contiene. Trasferitosi nella Friburgo svizzera, qui si specializza in pensiero francescano addottorandosi con una tesi sulla sostanza in san Bonaventura². Da questo momento Bonaventura è sempre stato presentissimo nelle indagini di padre Bigi, e il suo pensiero è studiato spesso allorché si tratta di chiarire problemi relativi sia alla scuola francescana, sia all'approfondimento di tematiche particolari della filosofia contemporanea, come la fenomenologia, che, a suo giudizio, riprendono, anche se in maniera inconsapevole, temi che il Dottore Serafico aveva posto al centro delle sue ricerche e che non erano poi stati ripresi in maniera efficace tanto nella teologia del tempo, quanto nella stessa corrente francescana. Basti qui accennare al tema dell'affettività e in particolare della teologia come *scientia affectiva*, che viene sviluppato solamente all'interno del pensiero esistenziale del XX secolo, in particolare nello studio della

¹ Un profilo biografico e intellettuale di padre Bigi è tratteggiato in apertura della miscellanea dedicata a padre Bigi poco prima della sua scomparsa, avvenuta nel 2003. Cfr. AA.VV. *La sapienza della parola*. Studi in onore di padre Vincenzo Cherubino Bigi promossi dallo Studio Teologico S. Antonio, a cura di G. RAVAGLIA, Bologna 2000, 11-22.

² Cfr. V.C. Bigi, *Il termine e il concetto di sostanza in san Bonaventura*, «Studi Francescani» 56 (1959) 1-2, 16-36. Il saggio, aumentato, venne incluso con il titolo *La dottrina della sostanza*, in Id., *Studi sul pensiero di san Bonaventura*, Assisi - S. Maria degli Angeli 1988. Questo importante volume contiene una vasta scelta di scritti di padre Bigi e mi riferirò spesso ad esso. È necessario dire, però, che la raccolta è incompleta per volontà dello stesso Bigi. Alcuni studi mancano o perché pubblicati altrove o perché successivi alla data di pubblicazione dell'opera o perché rimasti non pubblicati. Di questi scritti è in preparazione un'edizione critica che vedrà la luce nell'autunno del 2014.

«situazione emotiva» da Heidegger³, ma anche precedentemente nello studio della simpatia e di altri sentimenti da parte di Max Scheler⁴.

Ma non possiamo qui parlare di tutti gli studi e di tutte le tematiche che padre Bigi ha trattato a proposito di san Bonaventura. Essi sono talmente vasti e vari da richiedere apposite e appropriate riflessioni. Importanti saggi, come quello sulla luce in Bonaventura⁵, che padre Bigi amava ricordare, anche per la sua dimostrazione della fisicità della luce nel pensiero del Dottore Serafico, in aperta opposizione alle indagini di Gilson, o quello sul principio di individuazione⁶.

La recente giornata di Studio dedicata dallo Studio Teologico Antoniano di Bologna appunto al pensiero e all'opera di padre Bigi, ha permesso da una parte di fare affiorare molti temi assolutamente rilevanti, dall'altra di ritrovare scritti che si pensava andati perduti e che si spera saranno ripubblicati presto in modo da renderli accessibili agli studiosi.

1. *Il problema del tempo*

Ho deciso quindi di dedicare la mia attenzione in questa occasione a un tema specifico, quello del tempo e della temporalità, che permetterà di notare la profondità e l'originalità delle ricerche di padre Bigi. Fra i tanti temi possibili mi è sembrato che questo fosse il più indicato per porre in luce sia l'originalità della ricerca, sia lo stile della ricerca stessa, sia la sua costante prospettiva verso il contemporaneo.

Alcuni motivi mi hanno spinto a rivolgermi in questa direzione. Anzitutto il problema del tempo, della temporalità e della storicità attraversa un po' tutto il cammino di ricerca di padre Bigi, fino a intensificarsi nelle sue ultime ricerche. Basti pensare che, a partire dal lungo saggio su *La dottrina della temporalità e del tempo*⁷, padre Bigi ha scritto (pubblicati e non) altri tre saggi specifici intorno al problema del tempo e della storia⁸.

³ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, a cura di P. Chiodi, Milano 1976⁵, § 40, 231 sgg.

⁴ Cfr. M. SCHELER, *Essenza e forma della simpatia*, tr. it., Roma 1980.

⁵ Cfr. V.C. BIGI, *La dottrina della luce*, in ID., *Studi...*, 103-142.

⁶ Cfr. ID., *Individuo e principio di individuazione in san Bonaventura*, «Studi Francescani» 58 (1961) 3-4, 264-286. Il saggio fu integrato come il § 5 al saggio su *La dottrina della sostanza*, in ID., *Studi...*, 82-102.

⁷ Cfr. ID., *La dottrina della temporalità e del tempo in san Bonaventura*, I-II: «Antoniano» XLIX (1964) 3-4, 437-488; III: «Antoniano» L (1965) 1-2, 96-151. Poi in ID., *Studi...*, 143-247.

⁸ Si tratta dei saggi: *La temporalità in Bonaventura e Scotto*, prolusione pronunciata in occasione dell'apertura dello Studio Teologico S. Antonio di Bologna (inedita); *Tempo e temporalità in san Bonaventura*, «Doctor Seraphicus», XXXIX (1992), 65-74; *La teologia della storia in san Bonaventura*, «Divus Thomas» 101 (1998) 2, 71-93.

Inoltre anche altri scritti, che non riguardano nello specifico la temporalità, hanno importanti riferimenti al problema del tempo. È necessario qui ricordare tra gli altri *Il cristocentrismo nelle «Collationes in Hexaëmeron»*⁹. Si deve anche considerare che secondo padre Bigi, che lo dichiara più volte esplicitamente, l'intera architettura del pensiero bonaventuriano ha come perno il tempo e la storicità. Spesso egli citava le parole di Bonaventura:

Audivi, cum fui scholaris, de Aristotele, quod posuit mundum aeternum; et cum audivi rationes et argumenta, quae fiebant ad hoc, incepit concuti cor meum et incepit cogitare, quomodo potest hoc esse¹⁰?

Come padre Bigi sottolinea, questo è uno dei pochi accenni autobiografici che Bonaventura riporta¹¹. Esso risale alla giovinezza di Bonaventura, e ci fa sapere come per il Serafico la dottrina dell'eternità del mondo, comunque la si concepisca, non può essere in alcun modo compatibile con la sapienza cristiana, anche se intesa solamente da un punto di vista filosofico¹². Mi piace da ultimo ricordare come proprio in questo ambito padre Bigi illustrò la sua dottrina sul tempo in un importante saggio, centrale

⁹ Originalmente pubblicato in AA.VV., *Aspetti della Cristologia in san Bonaventura*. Atti del 7° Incontro al Cenacolo Bonaventuriano dell'Oasi Maria Immacolata di Montecalvo Irpino, 27-30 settembre 1966 (Incontri bonaventuriani, 3), Montecalvo Irpino 1967, 71-96, ripreso in seguito in BIGI, *Studi...*, 321-346. Nella prima parte, il saggio pone in risalto come proprio nella centrale dottrina bonaventuriana del "cristocentrismo", che padre Bigi indicava come "cristocentrismo storico", per distinguerlo da quello "metafisico-ontologico" di Scoto, non si possa prescindere dalla dottrina del tempo e della storia.

¹⁰ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Decem praec.*, II, 28 (V, 515).

¹¹ Cfr. BIGI, *La dottrina della temporalità...*, 177.

¹² Su questo punto Bonaventura è inflessibile. Altri sono, al contrario, più inclini a conciliare eternità e creazione. Ce ne dà testimonianza AGOSTINO, *De civ. Dei*, X, 31 (PL 41, 311 sgg.). L'Ipponense è radicalmente contrario all'opinione dei platonici che vogliono le anime coeternae a Dio. Riporta però la tesi di coloro che non credono che l'eternità e la creazione siano opposti. «Se un piede, dicono essi, sempre dall'eternità fosse stato nella polvere, sempre sotto di esso vi sarebbe l'orma. Non si può mettere in dubbio che l'orma è stata prodotta da chi ha calpestato la polvere; eppure l'uno non sarebbe prima dell'altro, sebbene uno sia stato prodotto dall'altro. Allo stesso modo, dicono, il mondo e gli dèi in esso creati sono esistiti nell'eternità, perché nell'eternità esisteva chi li ha fatti e tuttavia sono stati fatti» (cfr. PLATONE, *Timeo*, 40d-41b; PLOTINO, *Enn.* 3, 5, 6; PLUTARCO, *De E Delph.* 19-21, 392e-394a). Certamente più acuta è la disamina fatta in proposito da Tommaso d'Aquino, specie nel *De aeternitate mundi*. Tra le argomentazioni portate dal grande dottore quella che più mi pare metafisicamente pregnante è la seguente: la creazione è certamente una verità rivelata, dunque non appartiene al sapere filosofico. Ai filosofi si offrono pertanto tre alternative: o il mondo è stato fatto prima del tempo, ma ciò è palesemente assurdo, perché il mondo è realtà fisica, quindi dotata di movimento e il movimento necessita di tempo; o il tempo è stato fatto prima del mondo, ma anche questo è assurdo poiché il tempo è misura del movimento e senza il mondo non avrebbe nulla da misurare, quindi non sarebbe. Resta solo quindi che tempo e mondo siano stati fatti insieme. Quindi, relativamente al tempo, il mondo è coeterno.

entro il panorama dei suoi studi bonaventuriani: *Tempo e temporalità in san Bonaventura* (1992). È da questo scritto che voglio prendere le mosse per illustrare l'interpretazione che egli fornisce della dottrina del tempo. Quasi a conclusione della sua relazione padre Bigi fornisce un conciso e oltremodo pregnante riassunto della dottrina bonaventuriana della temporalità:

Nel pensiero bonaventuriano la temporalità si confonde con la storicità, in quanto la fonda e la fa conoscere. Infatti il tempo è misura della mutazione della materia verso la forma; ora, la forma è perfezione e compimento. Il mutarsi della materia, misurato dal tempo, è dunque finalizzato; ogni realtà temporale ha il suo futuro, in quanto si muta verso una perfezione da acquisire; è il presente temporale che si distende verso il futuro, in quanto misura di un variare essenziale, in ordine all'acquisizione di disposizioni nuove; il presentificarsi del futuro arreca alla realtà una attualità nuova che prima era in potenza. E questo processo è chiaramente irreversibile, onde il passato non potrà mai rifarsi futuro o presente. Si riconosce il quando di una cosa passata per una affezione o certa disposizione lasciata in essa dalla sua misura temporale¹³.

Il commento di questo passo permetterà uno svolgimento compiuto del tema. Anzitutto padre Bigi indica la relazione strettissima tra temporalità e storicità. La storicità è fondata sulla temporalità. Solo la comprensione della temporalità permette di comprendere la storia e anche la teologia stessa, intesa come "storia della salvezza". Ma in Bonaventura la storia della salvezza viene a identificarsi con la teologia stessa: «Il teologo si occupa della salvezza dell'anima; come abbia inizio nella fede, come aumenti per mezzo della virtù, e si perfezioni nei doni»¹⁴. E così commenta padre Bigi:

La teologia è scienza della salvezza, è scienza pratica che si occupa del ritorno del mondo a Dio; e pertanto segue e interpreta questo progressivo cammino della salvezza fino alla consumazione finale. E questo cammino e questa consumazione ha il suo centro nel Cristo che, insieme, ne è principio dell'essere e del conoscere¹⁵.

La teologia quindi si fonda certamente nell'eternità del rapporto Padre-Figlio-Spirito santo, ma si esplica poi nel tempo e comporta in se stessa la temporalità. Se le cose stanno così, è necessario approfondire il rapporto eternità-tempo. Padre Bigi lo fa seguendo lo schema proposto nelle *Collationes in Hexaëmeron*. Ogni studioso di Bonaventura sa che il

¹³ BIGI, *Tempo e temporalità in san Bonaventura*, 72.

¹⁴ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Hexaëm.*, I, 38 (V, 335): «Agit enim theologus de salute animae, quomodo inchoatur in fide, promoveatur in virtutibus, consummatur in dotibus».

¹⁵ V.C. BIGI, *Il cristocentrismo nelle «Collationes in Hexaëmeron»*, in *Id.*, *Studi...*, 344.

crisocentrismo viene dapprima fondato in un modo che padre Bigi chiama metafisico-teologico¹⁶. Ma

nelle conferenze sull'*Hexaëmeron* san Bonaventura non si pone il problema se l'incarnazione del Verbo sia incondizionata o condizionata dal peccato. Dopo aver dimostrato che il Cristo, come Verbo Increato, è il centro nell'ordine eterno, si propone di dimostrare che il Cristo, come Verbo Incarnato, è il centro dell'ordine temporale. E come per la prima dimostrazione, la sua teologia si basava sulla metafisica, così, in questa seconda dimensione dottrinale, la sua dottrina teologica si basa sulla fisica¹⁷.

Ci troviamo quindi di fronte a un crisocentrismo fisico-mistico, sempre per usare le parole di padre Bigi, che potremmo anche definire storico. Ma che rapporto vi è tra questi due crisocentrismi? Com'è possibile che il secondo discenda direttamente dal primo, senza soluzione di continuità, come risulta chiaramente dal testo bonaventuriano? Lo si comprende solamente se si considera che l'eternità, il modo di essere di Dio, non esclude, ma piuttosto include il tempo. Non possiamo limitarci a considerare l'eternità come "assenza di tempo", ma piuttosto come una "simultaneità temporale", secondo la definizione di Boezio: *interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio*. È proprio sul *tota simul*, che padre Bigi pone l'accento, non sulla interminabilità della vita, che pure risulta essenziale all'eternità. Nel *tota simul* ciò di cui noi ora facciamo esperienza come passato, presente e futuro sono compresi, non cancellati. L'ente finito può esperire come costante rimando simbolico a un "dopo", ciò che invece nell'eternità divina è esperito come totale presenzialità. Il tempo non è dunque che eternità nel finito. Ma, con più precisione, che cosa è il tempo? Riprendendo Beda il venerabile, Bonaventura insegna che il tempo è una delle prime realtà create, insieme agli angeli, all'empireo e alla materia. Ma «il tempo non è una creatura nel senso di corpo, di sostanza, come il cielo empireo, gli angeli, la materia»¹⁸, ma in quanto «mensura exitus de non-esse in esse»¹⁹; proprio perché il tempo è la misura della egressione dal niente all'essere, cioè della creazione-passione, esso è la prima tra le misure²⁰. Ecco il centro

¹⁶ Cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Hexaëm.*, I, 13 (V, 331): «Pater enim ab aeterno genuit Filium similem sibi et dixit se et similitudinem suam similem sibi et cum hoc totum posse suum; dixit quae posset facere, et maxime quae voluit facere, et omnia in eo expressit, scilicet in Filio seu in isto medio tanquam in sua arte. Unde illud medium veritas est».

¹⁷ BIGI, *Il crisocentrismo nelle «Collationes in Hexaëmeron»*, 338.

¹⁸ BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *II Sent.*, d. 2, p. 1, a. 2, q. 1, resp. (II, 64). Con il termine "materia" Bonaventura intende la materia corporea di cui furono composti tutti i corpi celesti e terrestri, eccettuato il cielo empireo.

¹⁹ *Ibid.*, d. 1, p. 1, db. 4 (II, 38).

²⁰ Cfr. *ibid.*, d. 2, p. 1, a. 2, q. 3, resp. (II, 68), e BIGI, *La dottrina della temporalità...*, 160-161.

da cui prendere le mosse: il tempo e «la misura dell'egressione»²¹. Questo vocabolo, forse un po' inusitato, che padre Bigi usa, indica l'essere stesso della creatura ed è imparentato con "esistenza", parola che significa certamente "provenire da...", ma anche e soprattutto "procedere verso...". Ciò che *ex-siste*, che *e-grede*, viene dal non essere e va verso l'essere. Questa è la caratteristica di tutto ciò che è creato. Se il tempo è dato dal *nunc*, nel quale si manifesta, tale *nunc* si differenzia fondamentalmente dal *nunc* eterno, *nunc* divino. Questo è totalità, quello è "rimando simbolico a..."²², che riceve sempre il proprio senso dal *nunc* che segue. Anche nel caso delle creature spirituali, delle creature *aeviternae*, il *nunc* resta costantemente legato alla *egressio*, un'egressione dal non-essere all'essere²³. Certo nelle creature *aeviternae* si dà la completezza in un solo *nunc*, nel quale si ha il passaggio dal non-essere all'essere totale. Ma tale maniera di durata non può essere paragonata al *nunc* eterno, perché solamente in quest'ultimo si ha la totale simultaneità, cosa che non può darsi per la creatura, anche per quella che si trova nell'evo.

2. *L'ente nel tempo*

Ora, tralasciando l'ente eviterno, è all'ente temporale vero e proprio che è necessario dedicarsi.

Bonaventura professa la dottrina della pluralità delle forme. Questa dottrina viene rettamente intesa solamente se la si colloca dal suo giusto

²¹ «Il tempo non è solo misura della durata o del modo di durare, ma è anche misura della creazione passiva, cioè della egressione della realtà dal nulla, per la potenza creatrice di Dio. Questa misura è una delle prime realtà create, come dice Beda; nel senso, spiega Bonaventura, di *habitus concreata*, che misura, quale primo *nunc*, la condizione essenziale della creaturalità, che è quella di avere l'essere dopo il non-essere, in modo che sia adesso e in nessun modo prima. Il tempo temporalizza, rivela il limite nella durata e nella egressione nell'essere di ogni realtà creata» (BIGI, *La teologia della storia...*, 76).

²² Padre Bigi parlava spesso del "simbolismo", specialmente nei suoi ultimi corsi dedicati alla "fenomenologia del linguaggio". Partendo dalla nozione che il linguaggio è l'"esprimersi" dell'uomo (sarebbe forse stato più opportuno usare il termine heideggeriano: il linguaggio è il "dire poetico"), egli poneva in risalto il fatto che, al contrario del *Lógos* divino, il *lógos* umano è sempre proteso verso il futuro. È quindi simbolico a..., in quanto proiettato in avanti, e sempre eminentemente temporale. Secondo padre Bigi, Bonaventura avrebbe anticipato proprio questa concezione dell'uomo, in quanto linguaggio simbolico.

²³ Afferma ad esempio padre BIGI, *La temporalità in Bonaventura e Scoto*: «Si noti che la durata, in san Bonaventura, si dà in tre modi ben diversi: vi è la durata simultanea, che è solo di Dio; vi è la durata successiva, in cui si dà il prima e il dopo, pur nella continuazione e nell'immutabilità della forma o realtà che dura - è la durata degli angeli e delle anime umane, misurata dall'evo; infine vi è la durata successiva e variabile, causa il mutarsi di proprietà, di stati formali, onde si ha l'alterazione nella cosa fino alla sua corruzione: è questo modo di durare che è misurato dal tempo».

punto di vista, che non è quello metafisico, dove la forma non può essere che unica e definitiva, ma piuttosto quello fisico, nel quale la forma si manifesta come plurima e storica. Padre Bigi afferma insistentemente che in Bonaventura ci troviamo di fronte a un ilomorfismo universale, cioè che riguarda l'essere di tutti gli enti creati. Comprendiamo questa tesi se illustriamo in maniera esplicita le nozioni di materia e forma, che non sono affatto scontate nel linguaggio bonaventuriano.

Il tempo – afferma padre Bigi –, nell'unità della sua essenza, si fonda sulla mutabilità essenziale della materia, nel suo continuo tendere all'acquisizione della forma. È in questo tendere alla forma, che la materia si dimostra essenzialmente come ente in potenza, una potenza che non sarà mai completamente attuata²⁴.

La materia non è propriamente “qualcosa”, ma è conato alla forma, tendenza costante a una realizzazione, che nessuna forma fisica e parziale potrà mai colmare²⁵. Di conseguenza la forma, proprio in quanto forma fisica, è sempre la realizzazione del conato della materia, ma anche la realizzazione parziale, che spinge verso il *nunc* successivo, dove la possibilità della materia darà luogo a una nuova forma, e così procedendo. Il tempo della creatura temporale è dunque la misura di una sempre successiva *mutatio ad esse*, cioè una mutazione che è costantemente finalizzata verso l'essere proprio di ogni creatura, la quale tende, per usare un'espressione heideggeriana a “essere un tutto”. *das zu nichts gedrängte Mübelose*

Tutto ciò che è, ha l'essere o il non-essere, è passaggio dal non-essere all'essere, in guisa che tale *mutatio ad esse*, è così intima da non potersi separare come una accidentalità della sostanza costituita, ma costituisce la *vanitas* di ogni realtà che non sia Dio. L'esistere di questa realtà non può concepirsi semplicemente come attualità, ma piuttosto come un uscire dal non-essere all'essere, come una *mutatio ad esse*, per la potenza di Dio, che, essendo possesso totale e simultaneo di una vita interminabile, è essere da sé, secondo sé e per sé²⁶.

Esiste però un problema: qual è il fine di questa *mutatio ad esse* se ogni *nunc* che caratterizza la *mutatio* rimanda sempre al *nunc* successivo? Per questa ragione padre Bigi insiste sul fatto che proprio questo essere

²⁴ BIGI, *La temporalità in Bonaventura e Scotto*, inedito.

²⁵ Come non vedere in questa concezione della materia come pura potenzialità, sempre dicente e mai completamente detta, un precorrimento della Terra come «l'assidua infaticabile non costretta» (*das zu nichts gedrängte Mübelose-Unermüdliche*), quale Heidegger la mostra nel celebre saggio su *L'origine dell'opera d'arte*. Cfr. M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, Firenze 1968, 3-69: 28.

²⁶ BIGI, *La teologia della storia in san Bonaventura*, 75.

temporale costituisce la *vanitas* della creatura in quanto tale e non può in nessun caso essere mostrato come accidentale alla creatura stessa. Se il *nunc* temporale fosse fine a se stesso e non fosse in alcun modo legato al *nunc* eterno, la soluzione heideggeriana dell'essere-per-la-morte, in quanto modo di essere appropriato all'uomo sarebbe l'unica soluzione possibile.

3. *La dimensione storica*

Abbiamo ora tutti gli elementi per comprendere la dimensione storica, cioè la dimensione del concreto, nella quale si costituisce tanto la storia della salvezza del singolo, quanto quella del popolo di Dio.

Bonaventura non si era interessato molto della concretezza storica fino alla sua elezione a generale dell'Ordine francescano, anche se ne possedeva pienamente le basi attraverso l'accurata elaborazione della temporalità. Sappiamo bene come una delle ragioni, forse la principale, che portarono alla sostituzione di Giovanni da Parma con Bonaventura fu il problema del gioachimismo. Fino all'elezione a generale non troviamo un interesse particolare per Gioacchino da Fiore²⁷.

Sorge pertanto la domanda: perché Bonaventura, che non si interessa della teologia della storia nelle sue opere scolastiche, né del pensiero di Gioacchino da Fiore, eletto poi Ministro Generale, elabora la sua teologia della storia, contrapponendola, nella sua globalità, a quella dell'abate calabrese? Rispondendo, innanzitutto osserviamo che Bonaventura, eletto Ministro Generale, si trovò di fronte alla crisi dell'Ordine, dominato dall'ala gioachimita guidata dal suo predecessore Giovanni da Parma. Inoltre, nell'approfondimento di pensiero contro il gioachimismo, egli ebbe coscienza della collocazione storica di san Francesco, di cui non vi è traccia nei Commentari del suo insegnamento a Parigi. Infine, la concezione della teologia della storia era come richiesta dal suo pensiero, nutrito del pensiero di sant'Agostino, pensiero che ha il suo compimento nel *De civitate Dei*, a cui si richiama espressamente Bonaventura nelle sue *Collationes in Hexaëmeron*, l'ultima sua opera che raccoglie – egli dice – le spighe rimaste dalla mietitura di Agostino²⁸.

Se la tesi di Gioacchino sulle tre età, quelle del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, e la conseguente deduzione che con l'evento dell'età dello

²⁷ Oggi il pensiero di Gioacchino da Fiore è soggetto a una globale revisione e vi è chi sostiene che nel XIII secolo i suoi scritti furono radicalmente travisati, e anche la sua condanna per eresia si mostra alquanto sospetta (cfr. a questo proposito O. TODISCO, *La libertà fondamento della verità*, Padova 2008, 375 sgg.), ma certo Bonaventura doveva difendere il giovane Ordine da accuse ereticali che avrebbero potuto stroncarlo sul nascere.

²⁸ BIGI, *La teologia della storia in san Bonaventura*, 73-74.

Spirito, che egli considerava prossima, le istituzioni dell'età del Figlio, tra cui la Chiesa, sarebbero venute meno, era chiaramente eretica e condannata. Non era però possibile disconoscere l'enorme slancio escatologico contenuto nelle tesi dell'abate calabrese. Esso non poteva essere lasciato cadere. In Bonaventura lo stesso slancio teologico-storico viene sostituito con la triplice dottrina del cristocentrismo: quella del *Verbum increatum*, del *Verbum incarnatum*, e del *Verbum ispiratum*, presente nelle *Collationes in Hexaëmeron* che padre Bigi traduce con il titolo di *Sapienza cristiana*²⁹.

La dottrina del Verbo increato è presente nella fondazione metafisica del cristocentrismo, che prende le mosse dal prologo giovanneo. Quella del Verbo incarnato ha invece le sue basi nella fondazione della fisica, che padre Bigi chiama cristocentrismo fisico-mistico. Rimane però la trattazione del Verbo ispirato. Ma prima di procedere in questa direzione è bene notare come in Bonaventura il cristocentrismo risulta essere la radice pregnante. Cristo è, da un lato, il rivelatore del Padre e, dall'altro, il donatore dello Spirito. È su questa centralità del Figlio che si sviluppa tutta la trattazione di padre Bigi sulla cristologia bonaventuriana, purtroppo non ancora pubblicata, in cui, trattando dei motivi di convenienza dell'incarnazione del Figlio, egli arriva a sostenere che, certo, in assoluto, qualunque delle tre persone trinitarie avrebbe potuto incarnarsi, ma il creato è, in quanto storicamente dato, possibile solamente tenendo presente l'incarnazione del Figlio.

Ora, l'opera dello Spirito, la Chiesa e la Scrittura, altro non è che l'opera del Figlio nella sua concreta storicità. La premessa di ciò è presente nel cristocentrismo matematico, cioè nella manifestazione del Cristo medio di distanza e di misura che si ha nella crocifissione. Dice Bonaventura: «La terra, infatti, è centro, e quindi ultima e piccola; e perché ultima e piccola, riceve tutti gli influssi celesti, e perciò pullula di meravigliose vegetazioni»³⁰. *Mirabiles pullulationes*, dice il testo latino. Ma perché ciò avvenga è necessario che la terra e l'uomo recuperino la loro misura che hanno perduto. «Quanto, dunque, fu ammirabile la sapienza divina, che operò la nostra salvezza mediante la cenere dell'umiltà! Perso, infatti, il centro di un cerchio, non lo si può ritrovare che per mezzo di due linee che si intersecano ad angolo retto»³¹, cioè attraverso la croce.

²⁹ SAN BONAVENTURA, *La Sapienza cristiana. Le «Collationes in Hexaëmeron»*, a cura di V.C. Bigi, Milano 1985.

³⁰ *Ibid.*, 51 [*Hexaëm.*, I, 22; V, 333: «Terra enim plane centrum est, et ideo infima et ideo modica; et quia infima et modica, ideo suscipit omnes influentias caelestes, et ideo facit mirabiles pullulationes»].

³¹ *Ibid.*, 52 [*Hexaëm.*, I, 24; V, 333: «Sed mirabilis fuit sapientia divina, quae per cineres humilitatis operata est salutem. Medium enim, cum amisso est in circulo, inveniri non potest nisi per duas lineas se orthogonaliter intersecantes»].

Queste *mirabiles pullulationes*, rese possibili dall'umiltà della croce, superano il destino di morte dell'uomo e proiettano l'universo umano verso Dio stesso. Esse sono il farsi della storia umana, che sempre si rinnova reinterprestando il passato e proiettandolo verso il futuro.

Idea di padre Bigi era di dare vita oggi al pensiero di Bonaventura che sul punto delle *mirabiles pullulationes*, intese in senso storico, gli sembrava essere stato disatteso. Egli voleva fondare un centro di studi che avrebbe dovuto intitolarsi "Nova e Vetera", prendendo spunto dalle parole neotestamentarie. Esso avrebbe dovuto mirare alla costante interpretazione del passato, animato dal rinnovamento e della spinta verso il futuro. Questo progetto non si è compiuto e padre Bigi non ha di fatto visto suoi continuatori su questa strada. Ma forse oggi i tempi sono maturi perché si rimetta mano a questa avventura e il pensiero francescano pulluli mirabilmente riempiendo di amore e speranza la storia della teologia futura.

Riassunto: Il decimo anniversario della morte di Padre Vincenzo Cherubino Bigi, illustre interprete del pensiero di san Bonaventura e del pensiero francescano in generale, offre l'occasione di riproporre allo studioso di Bonaventura le fondamentali linee interpretative percorse da padre Bigi. Ciò viene fatto soprattutto attraverso la rilettura della sua interpretazione della temporalità e della storicità, tema tanto vivo anche nel pensiero contemporaneo, soprattutto nella sua svolta ermeneutica. Tale riproposizione è anche l'augurio che la linea proposta da padre Bigi possa essere oggi proseguita e diventi foriera di un rinnovato fervore di studi.

Résumé: The tenth anniversary of Father Vincenzo Cherubino Bigi's death, a distinguished interpreter of Saint Bonaventure's and Saint Francis' thought, becomes an opportunity for scholars to trace the most significant lines of thought of Father Bigi's interpretation. This is done mainly through the discussion of his reflections on temporality and historicity, a theme that is still quite meaningful in contemporary thought, particularly in hermeneutics. Such current interest also calls for further investigation of Father Bigi's thought and might be considered as a sign of a new scholarly interest.